

## VERSO DOVE?

fra Giuseppe Buffon

La madre studia a Firenze, dove insegna Carducci. Il padre partecipa alla breccia di Porta Pia. Il nonno paterno è garibaldino convinto. La sua passione per la religione si accende con la scoperta del cuore di un popolo, che l'aristocrazia risorgimentale, distrattamente, ignora. La semplicità della religione degli umili diventa, così, la sua via verso l'Assoluto. Sono le lunghe passeggiate nella bellezza dei boschi svizzeri, con una compagna di classe non troppo brillante, a farle intuire "l'oltre" di una passione nazionale, respirata in famiglia. Partire per la missione in terre lontane? Era stata la conquista della donna religiosa del XIX secolo: infrangere le mura domestiche, superare gli orizzonti della sposa e della madre, lasciare la propria nazione, attraversare continenti e incontrare altre culture, andare all'avventura? A lei, questo, ancora non basta. Partire sì, andare lontano anche, ma verso dove?

Armida Barelli, "Donna tra due secoli", come Maria Sticco intitola, opportunamente, la biografia a lei dedicata: Ida, come la chiamano i familiari e gli amici, è alla ricerca di una sintesi tra due epoche, tra due mondi, tra due schieramenti... aspirando quasi ad una nuova antropologia. Anche la Chiesa fatica a trovare un posto per lei, che desidera spendersi tutta per Dio, come un'eremita, ma rimanendo laica: totalmente consegnata a Dio, ma dentro i traffici feriali. Desidera un laicato con piena dignità ecclesiale e una Chiesa presente, pienamente, nella secolarità. Anela a stare nell'interstizio tra Chiesa e mondo, come dirà bene Paolo VI, parlando degli Istituti secolari: lo stesso Giovanbattista Montini, che la assiste nei malintesi con Pio XII, inizialmente impreparato a cogliere il "nuovo" della "secolarità consacrata".

Donna del Risorgimento per origini familiari, donna attenta alle aspirazioni popolari: dopo la scoperta religiosa, si sente impegnata nella ricerca di una convergenza, che stimoli il rinnovamento di una nazione, disorientata dalle atrocità del primo conflitto mondiale. Una nazione insoddisfatta del processo risorgimentale, ancora incompiuto. Non parte dall'alto, non pretende di fare un partito, almeno all'inizio. Comincia dalle donne: le unisce, eliminando l'interclassismo, le rende protagoniste, offrendo loro una formazione culturale, per scendere in piazza, per parlare in pubblico, per intervenire nei dibattiti, per esprimersi a nome proprio e, se necessario, anche per entrare in lizza, per assumersi responsabilità amministrative, sindacali e politiche; le rende consapevoli di un'alta missione civile e, insieme religiosa: fare nuova la società, nuova la cultura, nuova la morale, nuova la religione; non più una religione solo emotiva, rituale, intimista, ma sociale, colta, secolare e mistica.

Accetta, infatti, l'invito dell'Arcivescovo di Milano, cardinal Andrea Ferrari, che le chiede di pensare alle donne della nuova generazione (1918), che gli storici attuali equiparano a quella del Sessantotto. Papa Benedetto XV, appena l'anno dopo, la incarica di fondare la Gioventù femminile di Azione Cattolica. Il suo retroterra risorgimentale e l'impeto della convertita le permettono di laicizzare il cattolicesimo femminile, ancora attestato sui modelli dell'aristocrazia nobiliare, devota e stagnante, nostalgica e appartata. "Signorine e studentesse, laureate e maestre, impiegate, operaie, infermiere e domestiche": nessuna deve essere esclusa: tutte sorelle, dalla prima all'ultima. Tutte devono avere diritto di parola. Anzi, lei preferisce addirittura che parlino le contadine. Insiste per l'autonomia del movimento femminile, che diventa presto autonomia del

laicato, senza escludere il dovere della corresponsabilità ecclesiale, per un'unica missione. "Siete Chiesa", dirà solo molti anni dopo Pio XII, suscitando ancora perplessità.

La Barelli è preoccupata anche per "una continua progressiva mascolinizzazione" dell'intera società e della cultura; vuole salvare una specificità femminile nella politica e nel lavoro, e pensa alle donne "come forza equilibratrice, specialmente in momenti di violente rotture sociali", evitando, però, strumentalizzazioni, riduzioni a masse "impreparate e malleabili". Già nel 1921, quando la vita italiana naviga ancora nella piena incertezza, propone l'ardua formula dell'"essere audacemente rinnovatrici in politica, in economia, nella cultura, nella scienza...".

Per questo è lei ad essere incaricata da Giuseppe Toniolo di dare avvio al progetto di Università cattolica, coinvolgendo l'ex socialista convertito, il francescano Agostino Gemelli. Antonio Rosmini e Antonio Stoppani, che condividono il progetto dell'ecomomista trevigiano, frequentavano spesso la famiglia di Ida, per motivi di natura esclusivamente culturale. "Lo so, a molti è parso strano che una donna facesse parte del comitato promotore dell'Università... che accanto a tanta scienza e tanta santità maschile ci fosse una evidente incompetenza femminile". Nella sua femminilità, si occupa delle relazioni: quella vasta rete di interazioni, che fanno dell'Università cattolica l'Università dei cattolici, come è stato ricordato da Maria Bocci. Fa dunque da "cucitrice", procurando che tutte le iniziative di Gemelli convergano verso un fine alto, che ne assicuri la fecondità: "accendere le energie sopite, far sentire alla lavoratrice protesa al lavoro febbrile, alla studentessa impallidita nella tensione logorante del pensiero, alla signorina stanca di tennis e di ballo – era anche la sua passione - che lavorare non basta, studiare non basta, passare il tempo non basta, perché lavoro, studio, guadagno e divertimento non sono fine a sé stessi, ma mezzi per un fine più alto".

Da figlia di imprenditori e imprenditrice lei stessa, fino a salvare l'azienda paterna dal fallimento: cioè da secolare a tutto tondo, Armida assicura all'Università cattolica la piena autonomia economica, come confermano le spie fasciste, che la tengono sotto controllo. E ne va fiera: "Non so, Santo Padre, tra i sapienti volumi dei Professori e questi piccoli quaderni di cifre, quali siano costati più lavoro e più sacrificio". Quelle "cifre" erano, infatti, l'obolo di "operai, contadini e donne di servizio"; lavoratori che offrivano giornate di lavoro, cuoche e cameriere, che donavano i loro risparmi, "poveri calabresi" e perfino mendicanti, che salivano "le scale dell'Università per portare periodicamente il gruzzolo di quattro, cinque lire".

L'anima di tutto sta, però, nel sogno di Armida, quella radicalità di un laicato maturo, dedito fino al martirio per l'edificazione della città dell'uomo, secolare e perciò nascosto come il lievito e, per questo, forse non sufficientemente ricordato in questi mesi di preparazione alla sua beatificazione... quell'ala avanzata della Chiesa, che fa costante esercizio di dialogo con il mondo, come affermava Paolo VI. "Non veniamo né per l'Università cattolica, né per la Gioventù femminile, ma per un'altra cosa che ci sta ancor più a cuore..." E Pio XI: 'Possibile più a cuore dell'Università Cattolica, per la quale ci avete fatto offrire la vostra vita?' E noi: 'Si S. Padre'. Sua santità si fece attento a noi e gli narrammo come era sorta la famiglia francescana..., gli dicemmo l'idea nostra di consacrazione di laici a Dio nel mondo... 'lasciateci pensare e pregare. Si tratta di una novità nella Chiesa... ma la Chiesa non teme le novità buone'..."